

L'INTERVISTA IL REGISTA RILEGGE IL LAVORO DELL'AUTORE RUSSO: CERCO LA MUSICA NEL TESTO

“Un frammento di commedia umana che ricorda un po’ i film di Stanlio e Ollio”

GIAN LUCA FAVETTO

VALTER Malosti, trent'anni di carriera teatrale li festeggia con “Il giardino dei ciliegi”, il suo primo Cechov. Un bisogno di riscrivere la contemporaneità attraverso i classici?

«Sì, anche. L'anno scorso, in effetti, ho fatto il mio primo Pirandello. Ma devo dire che Cechov mi è sempre piaciuto. Proprio come persona, intendo. Un uomo straordinario, un dottore che si dedicava ai suoi pazienti, un lavoratore, un grande scrittore che non viveva al di fuori della società. Era molto concreto, sia nella scrittura, sia nel suo mestiere di medico. Questo ammiro in lui, prima ancora del suo teatro. Che, peraltro, è un teatro completamente di attori. Un sogno per una compagnia».

Perché proprio “Il giardino dei ciliegi”?

«Perché è la sua opera ultima,

quella in cui Cechov mette a fuoco l'idea di un teatro nuovo che sta per arrivare. È un testo che lo precorre. Racconta la crisi di un'epoca, il cambiamento irreversibile di un mondo. Risulta tremendamente contemporaneo. Ognuno dei quattordici personaggi ha una traiettoria di vita differente, che merita di essere seguita. E poi, posso dire una cosa?».

Prego.

«Per me questo testo è il teatro. Il fiore del ciliegio dura poco, la sua bellezza svanisce presto. E il teatro è un giardino di ciliegi: effimero. Ma ha una bellezza che ti può restare dentro per tutta la vita».

La storia è quella della decadenza di una famiglia, la perdita di un vasto frutteto che deve essere abbattuto e lottizzato. Attorno al “giardino” ruotano desideri, speranze e nostalgie dei personaggi.

«Ma non è solo un'attesa che qualcosa accada. Il testo è pieno di vita. Si vive un dramma, ma i

momenti drammatici sono spezzati da accadimenti comici, gag e numeri da illusionista. Più o meno nello stesso periodo, in America si cominciavano a girare i primi film chiamati slapstick, pieni di gag, un po' da Commedia dell'arte, quelli di Hal Roach, Stanlio e Ollio e Charlot. Lo stesso Cechov chiedeva, per mettere in scena i suoi lavori, attori capaci di recitare con il corpo, ma dovevano avere un'urgenza emotiva. Per interpretarlo ci vogliono persone. Senza una persona dietro queste parole, non accade nulla, il testo rimane materia inerte. L'umanità è una componente fondamentale del suo teatro».

“Il giardino”, lui lo considerava una commedia, parlava di vaudeville. Eppure per un secolo si sono visti allestimenti malinconici, struggenti. Lei ritorna alle intenzioni e alla volontà dell'autore?

«Parto dalla sua scrittura, che ha un ritmo brillante, e cerco di restituire l'ordine dei pensieri di

ogni personaggio. E poi vado a cercare la musica del testo, che in questo caso è una musica vibrante, fatta di continue, sottili variazioni, con tante microfratture e cambiamenti di ritmo. Ogni atto, e sono quattro, ha un movimento diverso. Non c'è l'adagio. Il primo è un allegro; il secondo un andante moderato; il terzo, quando viene venduto il giardino, è uno scherzo; l'ultimo, un andante».

Come regista, in pratica, ha fatto il direttore d'orchestra?

«Si può dire così. Con la nostra lettura, il testo galoppa, non è più meditativo, segue il ritmo del pensiero. Non c'è la frase a effetto, il grande monologo. Ciò che si dice sembra insignificante, è la partitura complessiva a essere straordinaria. Se vedi le singole parti separate di un aereo, non ti dicono nulla; se le metti insieme e le fai funzionare, voli».

LA PRIMA

SU IL SIPARIO

“Il giardino dei ciliegi” di Malosti va in scena lunedì 11 ottobre e replica al Carignano sino al 30 ottobre

IL REGISTA

Per Valter Malosti, dopo trent'anni di carriera teatrale, è la prima messinscena di Anton Cechov

IL CAST

La pièce è interpretata da tredici attori per 14 ruoli: tra loro anche personaggi di primo piano



LA SCELTA

Porto in scena questo lavoro perché racconta la crisi di un'epoca e precorre il futuro



IN PALCOSCENICO

Una scena de “Il giardino dei ciliegi”

